Il sogno pedagogico di Margherita Zoebeli

«Se provo a definire meglio questo progetto direi che si delinea proprio come un progetto-sogno sempre alla ricerca di perfezionarsi. Un centro punto d'incontro di bambini, adulti di ogni età e appartenenza sociale, in un clima di reciproco rispetto e di cooperazione. Un luogo di confronto e scambio culturale e soprattutto una scuola intesa a promuovere l'integrazione fra individualità e socialità mediante concrete esperienze»

Intervento di Margherita Zoebeli, Laurea Honoris Causa in Pedagogia, Università di Bologna, 23 gennaio 1989

Margherita Zoebeli nacque a Zurigo il 7 giugno 1912 crescendo in un clima sociale profondamente caratterizzato dalle conseguenze della Grande Guerra.

La sua vita e le sue idee furono segnate da un forte attaccamento al socialismo. Lavorò fattivamente e con dedizione al bene pubblico:

- offrendo aiuto alle famiglie operaie tedesche colpite dalla crisi americana del '29 con campeggi e doposcuola rivolti ai figli degli operai;
- portando aiuto alle famiglie ebree nel 1933, dopo la nascita del Soccorso Operaio Svizzero, che trovavano il rifugio più vicino proprio in Svizzera;
- recandosi in Spagna nel 1938, per dare conforto agli orfani di guerra di una comunità di Barcellona (dopo poche settimane dal suo arrivo, visto il precipitare degli avvenimenti bellici, decise di portare in Francia, in una colonia marina, un centinaio di bambini per dare loro un rifugio sicuro).

Fu a partire da queste esperienze che la Zoebeli approdò al campo dell'educazione e della pedagogia. Negli anni successivi si laureò all'Università di Zurigo e si dedicò anche allo studio della pedagogia differenziale curativa.

Il suo impegno nella lotta antifascista si concretizzò con il soccorso ai partigiani italiani colpiti dalla rivolta nazifascista nell'Alta Val d'Ossola.

Dopo questa esperienza diede la sua disponibilità a continuare questo lavoro in Italia: fu così che, dopo essere giunta a Rimini nel dicembre del 1945, a capo di una équipe del Soccorso Operaio Svizzero, accettò la richiesta del sindaco della città romagnola affinché collaborasse nella progettazione di una struttura baraccata capace di ospitare una scuola materna e un centro sociale. Grazie a questa iniziativa nacque il Centro Educativo Italo-Svizzero (CEIS), inaugurato simbolicamente il primo maggio 1946, e Margherita fu per più di trent'anni la direttrice.

Il suo successore fu Gianfranco Iacobucci, sebbene lei rimase sempre un punto di riferimento fondamentale del CEIS.

A 64 anni la Zoebeli fu mandata dal Soccorso operaio in Friuli, colpito nel 1976 da un tremendo terremoto, per organizzare una scuola materna e per seguire l'aggiornamento delle insegnanti; e poi, ancora, all'inizio degli anni Ottanta, sentì il bisogno di partire per il Nicaragua, dove fu impegnata in un progetto di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole speciali.

Tornò sempre nella città romagnola per rimanere vicina al CEIS, ricevendo, negli ultimi anni della sua vita, giusti e meritati riconoscimenti. Si spense il 25 febbraio 1996 nel suo appartamento di Rimini. Margherita Zoebeli non scrisse mai dei veri e propri manuali di pedagogia in quanto puntò soprattutto all'attuazione pratica delle sue idee e, per questo, la sua vita fu la sua storia pedagogica.

Margherita riteneva che educare fosse un termine molto "delicato", che andava utilizzato con la giusta cura, la stessa *cura* che bisognava insegnare al bambino, verso sé stesso, verso l'ambiente e verso gli altri.

Al centro della sua idea di educazione c'era la libertà, intesa non tanto come possibilità assoluta di fare tutto ciò che si desidera ma, piuttosto, come libertà responsabile. Era il bambino stesso quindi, attraverso scelte, prove, errori e collaborazioni, che doveva riuscire a trovare le proprie regole.

I bambini, pertanto, non vedevano essere sorvegliati e giudicati, ma lasciati liberi di agire in uno spazio definito di regole condivise.

La Zoebeli dimostrò che l'insegnamento direttivo e frontale, che costringeva gli alunni ad attività uniformi e collettive, ovvero organizzate in un "blocco unico", inteso come cattedra - banchi, impediva agli alunni lo sviluppo delle competenze sia personali che collettive.

La libertà, la scoperta, la motivazione, lo spirito d'iniziativa erano per la Zoebeli quei principi irrinunciabili che non potevano mancare nel processo educativo e formativo. La didattica, per questo, doveva essere laboratoriale, pratica, fattiva, contornata dall'arte, dalla musica, dalla poesia, dalla danza, dallo sport; perché il bambino che sa esprimere la propria creatività e sa muoversi liberamente con il proprio corpo, riuscirà più facilmente a manifestare il proprio pensiero.

L'idea pedagogica della Zoebeli aveva una dimensione internazionale che aspirava alla contaminazione, alla ricerca, alla crescita, alla riflessione, alla condivisione. Per questo dal CEIS passarono i migliori pedagogisti del tempo, da Borghi a De Bartolomeis, da Visalberghi a Canevaro, e tanti altri, per confrontarsi con Margherita e il suo gruppo, sui tanti problemi pedagogici, sull'idea di una pedagogia attiva e innovativa.

Perché è importante oggi ricordare e riflettere sul sogno pedagogico di Margherita Zoebeli? Perché è un sogno attuale, innovativo, che ricorda i valori basilari del processo formativo, come l'inscindibilità della teoria con la pratica; la democrazia come fine e come mezzo; l'approccio consapevole e concreto alla pedagogia di comunità; la necessità di una ricerca e una formazione continua; l'importanza della solidarietà e della cooperazione nell'agire educativo; la cura e il rispetto verso sé stessi, verso l'ambiente e verso le relazioni umane.

Margherita parlava poco ma agiva molto. In un bellissimo colloquio-intervista Raffaele Laporta salva le parole di Margherita Zoebeli, parole nutrite di passione, parole cariche di determinazione, parole che ancora oggi sono cassa di risonanza e messa in discussione per il mondo educativo:

"Se l'insegnante non riesce a collaborare con i colleghi come può educare alla cooperazione in classe e nella scuola? I bambini devono imparare a lavorare in gruppo, ad accettare i compagni di altre classi, ad interessarsi a ciò che fanno gli altri! lo credo che il CEIS sia stata una delle prime scuole italiane ad introdurre i gruppi di lavoro a classi aperte che favoriscono notevolmente la, socializzazione e la maturazione dei bambini anche per la diversa età dei componenti; ognuno valorizza e in luce le sue capacità, imparando ad adattarsi a persone, ad orientarsi nell'ambiente, a scoprire le proprie possibilità espressive, creative, manipolative attraverso la drammatizzazione, la tipografia, la pittura, il modellaggio [...]. È mia convinzione che le insegnanti e l'organizzazione non siano gli unici fattori veramente importanti nel contesto educativo, in quanto ritengo che l'ambiente sia un condizionatore indiretto, per cui ho cercato di neutralizzare i fattori negativi, quelli limitanti, per favorire quelli positivi: gli spazi per le attività collettive, di gruppo o individuali, sono una risorsa preziosa che aiuta il bambino nella costruzione del suo sapere, della sua sicurezza, del suo mondo affettivo; anche gli arredi sono condizionanti, ed è molto negativo che l'alunno non possa fruirne liberamente! lo preferisco mobili semplici e solidi, accessibili a tutti, senza chiavi o cassetti chiusi, affinché il bambino li viva come suoi e quindi si senta corresponsabile nell'uso; l'ordine non sarà qualcosa di imposto ma un costume quotidiano e consapevole basato sull'attenzione verso le cose e le persone! Dietro tutto ciò sta il problema di come educare all'autonomia sui diversi piani, quello del pensiero, quello dell'iniziativa, quello dell'azione: autonomia in un clima di collaborazione e non di

competizione o di individualismo [...].Del resto alla base di tutto ciò stava la mia profonda convinzione che per una crescita globale bisognava consentire al bambino di stabilire rapporti socialmente validi, relazioni di amicizia con i coetanei e con gli adulti, bisognava fargli saggiare le proprie possibilità in una condizione di libertà[...]. Viviamo in uno stato di «analfabetismo sociale» anche nei nostri paesi, e per questo è particolarmente importante potenziare il carattere comunitario della scuola, ricreare l'equilibrio psico-fisico nel bambino".

Bibliografia di approfondimento

AA.VV. (1996) a cura di Teo De Luigi e Stefano Pivato, *Memoria come futuro. Cinquant'anni di vita del CEIS*, Maggioli, Rimini.

Assessorato alla Pubblica Istruzione Comune di Rimini (1989) Margherita Zoebeli e il CEIS. Dalla cronaca alla storia, in: *Scuola e Territorio*, n. 24.

Barzanò G., Montanari G. E. (2021). Margherita Zoebeli. L'educatrice che guardava oltre, Maggioli, Rimini.

Biondelli L.e altri (2008) A scuola nel villaggio, Erickson, Trento.

Cocever E. a cura di (1996) Margherita Zoebeli. Il Centro Educativo Italo Svizzero: storia, pedagogia, attività formativa, in: Infanzia, n. 7.

De Bartolomeis F. (1952) Il Villaggio di Rimini, III, 5, pp. 320-326.

De Maria C. (2012) *Intervento sociale e azione educativa. Margherita Zoebeli nell'Italia del secondo dopoguerra*, Clueb, Bologna.

De Maria C. (2015) Lavoro di comunità e ricostruzione civile in Italia. Margherita Zoebeli e il Centro educativo italo svizzero di Rimini, Viella, Roma.

Dubach E., Forlani E., Maioli M., Pasini R. (2012) Lo spazio che educa. Il Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini, Marsilio, Venezia.

Dusi P., Sabella M. (2020), Margherita Zoebeli: pedagogista, formatrice, ricercatrice, testimone del tempo, Carocci. F. Schwarz (1946), Il soccorso operaio svizzero per i bimbi riminesi, in Città nuova. Settimanale indipendente di ricostruzione, I, 7, pp. 2 s.

Fabbri M., Saccomani M. (2019), Oltre le barriere. L'educazione inclusiva nella prospettiva di Margherita Zoebeli, FrancoAngeli.

Fondazione Margherita Zoebeli, a cura di (1998) *Paesaggio con figura. Margherita Zoebeli al Ceis. Documenti di una utopia*, Edizioni Chiamami Città, Rimini.

Gobbi U. (2002), Trent'anni all'Asilo svizzero e dintorni, in Bollettino Archivio G. Pinelli, n. 18, pp. 18-24.

Honegger Fresco G. (1987) Margherita Zoebeli al CEIS di Rimini, Quaderno Montessori, n. 15.

lacobucci G. (1991), Il CEIS di Rimini, Roma 1986; Una scuola, una città. Il Centro educativo italo-svizzero di Rimini, a cura di M. Castiglioni et al., Venezia.

Laporta R. (1996) In morte di Margherita Zoebeli, in: Scuola e città, n. 3.

Laporta R. (1998), *Presente finché duri amore*, in Paesaggio con figura. *M. Z. e il Ceis. Documenti di un'utopia*, a cura della Fondazione Margherita Zoebeli, Rimini, pp. 7-12.

Pagliazzi G. (1967), Il rinnovamento educativo dopo il 1945, in Scuola e Città, XVIII, 4-5, pp. 294-302.

Pecorini G., Per esempio: Margherita Zoebeli e l'asilo svizzero di Rimini, Lo Straniero, n. 5 – inverno 1998/99.

Pironi T. (2014), La comunità educativa di M. Z., il CEIS di Rimini, in Ead., *Percorsi di pedagogia al femminile. Dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra*, Roma 2014, pp. 151-179;

Sapucci G., Urbinati V. (1996) Il CEIS di Rimini, Cooperazione Educativa, n. 1.

Sapucci G. (1999) *Un esempio di scuola progettata: il CEIS di Rimini*, in: G. Gavinato - L. Canetti, *I fili e i nodi dell'educazione. Sulle tracce di Célestin Freinet*, La Nuova Italia, Firenze.

Sitografia essenziale

- Sito ufficiale del Centro Educativo Italo-svizzero di Rimini https://www.ceisrimini.it/
- Colloquio tra Margherita Zoebeli e Raffaele Laporta

http://www.educareallaliberta.org/una-scuola-una-citta-marsilio-colloquio-tra-margherita-zoebeli-e-raffaele-laporta/

- Biblioteca civica Gambalunga (Rimini) Fondo CEIS e Archivio Margherita Zoebeli https://bibliotecagambalunga.it/archivio-fotografico-ceis
- Margherita Zoebeli: educazione e impegno umanitario https://www.youtube.com/watch?v=Bo35k2L8kzg



Villaggio CEIS, 1946 (Archivio fotografico CEIS – Biblioteca Gambalunga https://bibliotecagambalunga.it/archivio-fotografico-ceis)



Margherita Zoebeli, 1965 (Archivio fotografico CEIS – Biblioteca Gambalunga https://bibliotecagambalunga.it/archivio-fotografico-ceis)